

**ALLA MEMORIA  
DEL PROFESSORE  
GAETANO  
ANGELONI DELLE  
SCUOLE PIE...**

---

Eustachio Della Latta



**Xi Nobilissimi**

**ALESSANDRO ARCIVESCOVO DI URBINO**

**E**

**GIUSEPPE**

**FRATELLI ANGELONI**





Quest' orazione , scritta affrettatamente coll' angoscia  
 nel cuore , e letta con una voce ch' era affioccata dal pian-  
 to , doveva rimanersi nell' oscurità meritata. Ma un poco  
 d' affetto , che parve animare le disadorne parole , e più  
 la venerata memoria dell' encomiato fecero desiderare a  
 molti che avesse la maggiore pubblicità della stampa.  
 Pregatone adunque , non potei negarmi al voto di tanti ,  
 specialmente che neppure a me dispiaceva il far più  
 palese la dimostrazione del mio dolore . Perciò , risolu-  
 tami una volta di pubblicare l' elogio del confratello  
 ed amico , fu mia prima intenzione di studiarvi attorno ,  
 perchè riuscisse meno indegno di quest' onore : ma pen-  
 sando poi che la fretta medesima , con cui , attesa la  
 brevità del tempo , fu scritto , gli aveva dato per av-  
 ventura una certa spontaneità , e che questo pregio uni-  
 co , seppure vi è , sarebbe forse venuto meno nel menar-  
 vi sopra la lima , presi il partito di abbandonarlo tale  
 alla discrezione del leggitore , quale primieramente uscì  
 dalla penna . Ed avendo io d' uopo di porre il povero  
 scritto nel patrocinio d' alcuno , che gli fosse scudo al  
 suo comparire agli occhi di tutti , non poteva meglio af-  
 fidarlo che facendone offerta ai Fratelli del lacrimato  
 Defunto . Tanto più poi spero che sia per essere benigna-

mente accettato, in quanto che io l' offro loro a nome di tutti i miei confratelli dell' Istituto scolopico in Toscana, a cui apparteneva il nostro GAETANO.

*Tristissimo cambio al certo, invece d' un fratello adorato, la cui venuta si aspettava a giorni di festeggiare come domestica felicità, accogliere solo un misero fiore deposto da mano amica sulla sua tomba! Oh sono tremende sì, ma pur sempre adorabili le vie della Provvidenza, che affanna e consola a beneplacito della sua infinita bontà, e che anzi a' suoi prediletti dà in questa vita più spesso dolori che gioje! Da tal pensiero derivasi per le anime religiose una sorgente inessiccabile di conforto, o a dir meglio, di quella mesta e calma rassegnazione, ch' è di gran lunga preferibile ad ogni tripudio mondano. E con questo pensiero io finisco, protestandomi con tutto l' ossequio*

*Delle Signorie LL. Illme*

*Siena, a dì 4 settembre 1856*

*Devmo obblmo servitore*

EUSTACHIO DELLA LATTA  
delle Scuole pie

Ho preso di frequente a considerare quel detto dell' Ecclesiaste; essere sapienti coloro, nel cui cuore è tristezza, e stolto chi alla gioja dà stanza <sup>1</sup>. E mi pareva dapprima voless' egli intendere di quella, dirò così, voluttuosa mestizia, che per gli animi a gentilezza temprati ha un' attrattiva sua propria, come sarebbe al vedere il sorriso malinconico del sole che tramonta, o qualche maestoso spettacolo della natura, che dalle angustie terrene ci elevasse all' idea solenne dell' infinito. Chi è tra voi, o Signori, che non abbia provato questo fremito indefinito dell'anima, ed esclamato col poeta, avere anche il pianto la sua voluttà? <sup>2</sup>

A viemeglio però e più profondamente comprendere quella sentenza, mi volsi dagli esseri inanimati ad esaminare la vita umana nei molteplici aspetti suoi. E vidi.... ahi! vidi stranamente mescersi saviezza a follia, vizi a virtù, e piantarsi stabili i padiglioni lungo il pellegrinaggio, cambiando col deserto la patria, e la indifesa

<sup>1</sup> Eccl., VII, 5.

<sup>2</sup> *Est quædam fletu voluptas.* Virg.

lealtà bersaglio a turpi raggiri macchinati nell'ombra, e la prosperità materiale anteposta ai diritti inalienabili dello spirito, e le teorie più consolanti obbietto ai sarcasmi di chi striscia nel fango, e vituperata o proscriotta la poesia, più soavemente espansiva, dei cuori non tralignati. E vidi altra sventura, inevitabile sotto il sole; la mietitura inesorata che fa la morte delle vite a noi più dilette, sicchè uno appena siavi tra noi, che non abbia pericolato sull'orlo di desolato sconforto. E tanto più, che si dileguano di mano in mano i migliori e più virtuosi, onde potrebbe venirne incoramento di consigli e d'esempi: per lo che, orfani e soli, somiglieremo or ora a larve scolorate, brancolanti senza guida e senza scopo ben determinato in mezzo alle tenebre. A tal vista, a sì lugubre vaticinio, oh mi fu ben dato d'intendere, non altri che uno stolto potersi alietare in mezzo a tante rovine: anzi mi venne fatto di aggiungere le altre parole del Savio, meglio essere la tristezza che il riso <sup>1</sup>, e i morti preferibili ai vivi, e degli uni e degli altri più fortunato chi non vide ancora la luce <sup>2</sup>.

Quantunque però dobbiamo cibarci tanto spesso di lacrime, pur nondimeno potrem noi dire che abbia il Signore accorciato la sua mano sopra di noi <sup>3</sup>, se, nel privarci dei nostri cari, ci lascia eredità d'affetti e di stimoli ad azioni magnanime? Oh non per nulla proseguiamo d'onoranza e di lutto la tua memoria, o Gaetano Angeloni! non per nulla questa intensità d'affetto, che sopravvive al tuo supremo respiro, e ti aleggia intorno

<sup>1</sup> Eccl., VII, 4.

<sup>2</sup> Ibid., IV, 2 e 3.

<sup>3</sup> Isaia, L, 2.

alla tomba ! non per nulla questo concorso ad un feretro lacrimato ed ai piè dell' altare di propiziazione e di pace ! Oh no, no ! finchè abbia sede quaggiù la santa corrispondenza d'amore , per cui viviam coi defunti , nissuno può dire insanabile la razza umana , meno forse colpevole che infelice .

La vita del collega ed amico , cui debbo offrire il tributo della mia inferma parola , non andò segnalata per opere d'ingegno o di mano , che allucinassero di stupore le moltitudini . Ma sta ella qui la vera grandezza , o non piuttosto nel fermo esercizio della virtù ? E non chiama sopra di se le compiacenze della terra e del cielo chi la scienza coltiva a radicarsi ognora più nella fede , ed approssimarsi viemeglio a Dio ? Or eccovi , s'io non erro , l'elogio principalissimo che debbesi a Gaetano Angeloni , l'aver egli adempiuto in se lo stupendo concetto di Clemente Alessandrino <sup>1</sup> : essere salutare , che gli occhi nostri , dalla colpa infraliti , per mezzo ai barlumi della scienza umana pervengano alla luce sfolgoreggiante della sapienza divina .

I. E' parrà strano che a ragionare di chi spese la vita in fisiche e matematiche speculazioni sia tanto audace da imprenderne l'assunto io, ignaro al tutto di quest'esercitazioni dell'intelletto . Voi sapete , o Signori , essersi ripetuto alla sazietà , che le discipline del bello non convengono a patto veruno con quelle , che per industria d'esperienze o di cifre propongonsi lo scoprimento del vero : conciossiachè l'accensione d'un cuore innamorato

<sup>1</sup> Stromat., Lib. I.

della bellezza e la rapidità d'una fantasia, che ne raccoglie pel creato gli sparsi raggi, troppo ripugnano, dicesi, alla freddezza d'una mente calcolatrice. Ed io, poveramente sì, non altro permettendo lo scarso ingegno, ma pure con tutto l'abbandono d'un'anima padroneggiata dalla dolcezza dell'arte, ho cercato appunto nella bella letteratura un sollievo alle inquietudini della vita ed un sussidio all'adempimento de' miei doveri. Se non che ne' solitari miei studi ho dovuto farmi capace, non altro poi essere questa pretesa antipatia che un vaneggiamento di cervelli storti o leggeri. Chi voglia infatti detergersi dal fango dei sensi, e in più serena regione aprire gli occhi dell'intelletto, vedrà bene, le ottime discipline, come le qualificarono sapientemente gli antichi, o mirino all'indagine ed alla manifestazione del vero, o si addentrino nella natura del buono, o intendano all'espressione del bello, derivarsi tutte da una medesima sorgente ch'è Dio, inesauribile sorgente di bellezza, di verità e di bontà, e quindi tutte darsi amicamente la mano. Chi non sa il detto magnifico di Platone, che pur non era confuso dalla luce del cristianesimo, non altro essere il bello che lo splendore del vero?

E contuttociò sono ben lungi dal tesservi un'accademica disquisizione. Col pianto nel cuore, e coll'intendimento offuscato dalle nubi del duolo, ove trovare la necessaria calma del raziocinio? E quella modestia che nascondeva, per così dire, i tuoi passi, o amico deploratissimo, non mi dissuade ella forse lo scientifico pomeggiare? E finalmente, dinanzi alla nudità della croce, in mezzo a funebri riti, che rammentano le vanità mondane ed il terrore de' giudizi divini, nè chi parla nè chi

ascolta vorrebbe, io credo, inopportune disputazioni. Se io lamento la perdita d' un esimio cultore di scienze gravi, è mio solo proposito dimostrare come gli furono ala robusta per sollevare al cielo affetti e pensieri.

Passandomi del patriziato della prosapia, che, ove non sia fomento ad inerzia o soverchierie, è tutt'al più fregio esteriore ad un animo generoso, dirò che nel 1815 nacque Gaetano Angeloni di nobili genitori <sup>1</sup> in Urbino. Città remota da grandi strade, e posta sulle solitarie digradazioni dell' Appennino piegante all' Adriatico, fu sede un giorno di cortesia squisita e campo a giocondi torneamenti e a belle gare d' ingegno. Perciocchè non solo il gentil costume e la munificenza d' una corte, in Italia ed oltralpe celebratissima, ma sì ancora gl'ingegni, che in quell'aere sottile e vivo crebbero a lieto svolgimento, allettavano altrui a tanta luce d'arti e di lettere ed a tanta grazia di modi. Per chi dunque abbia colà sortito la cuna, non mancano tradizioni gloriose che invoglino al malagevole studio della dottrina. Nè a queste l'Angeloni fu sordo. Notevole per gravità precoce, acume intellettivo e ben promettente solerzia, non è a dire di quanto affetto si vincolasse a quei padri delle Scuole pie, che nel collegio urbinato <sup>2</sup> alle soavità dello

<sup>1</sup> Abundio Angeloni patrizio d' Urbania e Maddalena Carletti di Rocca Contrada. Nacque il 22 settembre.

<sup>2</sup> Ho saputo posteriormente che nelle scuole del collegio d' Urbino il p. Angeloni fece solamente gli studi di Belle lettere e rudimenti di scienze. Del resto qui trascrivo un brano di lettera scrittami il 31 agosto dal p. Alessandro Serpieri delle Scuole pie, professore di Fisica in quella università. « Il p. Gaetano è stato da giovinetto in questo seminario. I suoi compagni mi dicono che presentava già le più spiegate inclinazioni per le scienze naturali. Prendeva insetti, raccoglieva mineralli, esaminava questi ed altri oggetti col microscopio, e ritirato e silenzioso faceva di queste ricerche la sua occupazione principale. »

studio lo iniziarono, e tra quali mi basterà nominare l' egregio p. Cesare Magherini, rapito ai vivi esso pure, non ancora compiuto l'ottavo lustro <sup>1</sup>. Il giovinetto dunque, per natura meditativo ed inclinato al raccoglimento, vedendo non essere al sacerdozio cattolico repugnanti le scienze che dicon profane, ma porgergli anzi stimabile ornamento ed arma terribile contro i nemici di Cristo, e mosso dalla voce interna che lo chiamava ai servigi del santuario, credè bene d' assecondare il celeste impulso, e dar prova ad un tempo di grato animo con arruolarsi alle Scuole pie. Per lo che, abbandonando la città natale e gli agi e l' amabilità della vita in famiglia, travalicava i gioghi dell' Appennino, e scendeva in Toscana a vestire la divisa del Calasanzio <sup>2</sup>. E quivi, oltrechè un asilo pacifico alla sua vocazione, trovava ancora luminari siffatti, che gli avrebbero trasfuso nell' animo il sapere a torrenti. Imperciocchè, dentro le angustie mura di s. Giovannino, si racchiudevano tali tesori di scienza, da far paga qualunque si fosse natura d'ingegno e sete insaziabile di dottrina. Arcangelo Bacci, bibliografo accorto, collettore appassionato di libri; ricco di svariatissima erudizione; lo Zuceoni, dotto ellenista, che tutti conobbe i segreti e l' eleganze del greco idioma; il Bernardini, peritissimo nella classica antichità, ed uno dei principi dell' epigrafia latina in Italia; il Gatteschi, giovane incomparabile per ardore d' animo intraprendente, per valore filologico, per didascalico magistero, per attività piuttosto singolare che rara; il

<sup>1</sup> Fu uno de' migliori discepoli dell' Inghirami, e al pari del maestro, amabilissimo per faceta conversazione e limpida grazia nel favellare.

<sup>2</sup> Il 6 marzo 1836.

Giorgi, nel quale non saprei se fosse maggiore l' altezza dell' intelletto, o la copia dell' arguta facondia; il Tanzini, versatile portento d' ingegno, poeta, novelliere, filosofo, fisico, astronomo, pittore, atleta gagliardo nella critica artistica e letteraria; l' Inghirami finalmente, le cui lodi echeggiano, non che in Italia, nell' Europa tutta e nel Nuovo mondo. Perdonate, o Signori, se l' occasione, insieme con amore di figlio e d' amico, la pia commemorazione mi suggeriva. Ah! dovunque io mi volga, solo trovo causa di lacrime ed immagini di morte! Tutti aimè! tutti nel giro di brevi anni s' addormentarono nel sonno eterno, e parole di desiderio e benedizione rompono sole il silenzio della loro tomba!

Or l' Angeloni, preso per mano dai tre ultimi fra' nominati, potè per cinque anni, senz' altra interruzione che quella di dettare alcun tempo rudimenti scientifici ai confratelli ch' erano in tirocinio, potè, dico, a tutto suo agio immergersi nello studio, e addestrarsi all' apostolato dell' insegnare. E così, non solo le matematiche pure ed applicate, dai problemi più elementari fino ai più astrusi teoremi dell' astronomia, ma tutta quanta ancora la fisica e la meccanica, dichiarategli da uomini che scherzavano colle più ardue difficoltà, divennero patrimonio della sua mente. — Or dite, o Signori: credete voi che l' uomo, assaporati una volta i piaceri ineffabili dello studio, e tesoreggiata una scienza, voglia quivi far posa? o non piuttosto avanzare con progressivo acceleramento di passi? Natura è questa e nobiltà speciale dell' uomo che, asseguito uno scopo, ne vegga un altro e poi un altro ancora più lungi, e a tutti s' affretti di pervenire; molto più,

quando fra l' uno e l' altro vi siano occulte o palesi attinenze. Per lo che dalla fisica gli venne vaghezza di cimentarsi alla chimica, e dopo questa alla mineralogia, e poi alla botanica, lo che pose ad effetto frequentando le lezioni dei professori Nesti e Targioni. E poichè queste scienze, ad esservi compiutamente versato, non vogliono solo una mente speculativa, ma esigon pure la indagine della soggetta materia e molteplici osservazioni, ei fu con assidua curiosità intorno a musei e giardini e laboratorii, e passeggiando esaminare erbe e pietre, e salendo pei monti adocchiare giaciture di terreni e rocce e fossili d' ogni genere.

Lo che pur fece in questa Montagnuola Senese, ch' egli percorse più volte con una brigatella di giovani, ogni poggio esplorandone ed ogni più riposta valletta<sup>1</sup>; conciossiachè, raccolto che avesse misure certe ed osservazioni, si proponesse di farne una carta geometrica e geologica. Imperciocchè, mandato a Siena nel 1841 per leggere matematiche superiori nell' università e nel collegio Tolomei, dove pure avrebbe dato lezioni di scienze naturali e di fisica, proseguiva con alacrità crescente gli studi intrapresi, tanto più che qui ebbe a trar giovamento da ben avviato sussidio. Poichè il p. Massimiliano Ricca, se per una tal quale impaziente vivacità non potè compiere monumenti del suo sapere ed ingegno, lasciava però al collegio, oltre la dovizia

<sup>1</sup> Nel Giornale agrario toscano (N.º 65, anno 1842) vedasi una lettera, nella quale il p. Pendola dà ragguaglio delle prime *Corse agrarie* fatte dal p. Angeloni con gli alunni maggiori del collegio. Dico prime, perchè in seguito ancora continuarono. Le perlustrazioni e gli studi per farne la carta durarono circa un mese nell' autunno del 1854, e nell' anno seguente sarebbero stati condotti a fine, se non gli avesse impediti il cholera che insorse nella valle dell' Elsa.

de' libri senza risparmio adunati, molta copia di minerali, parte disposti a norma delle teorie, parte giacenti alla rinfusa e ammassati, impeditogli da morte l'ordinamento bramato. L' Angeloni dunque, salutato il magnifico principio del museo più magnifico che vagheggiava, a porre acconciamente in mostra i minerali confusi e i tanti altri da lui procacciati per ogni via, non solo meditò, ma disegnò egli medesimo, e con grave dispendio eseguì un vasto accrescimento di spazio, ove regolatamente aggiustava la scientifica suppellettile che i ripostigli della terra e del mare gli avevano somministrato. E prima ancora di questo aveva già egli apprestato un mezzo di pratici ajuti alla botanica agraria, istituendo un orto, ove i numerosi vegetabili bellamente distribuiti, e quei che uopo ne avessero difesi contro i rigori del verno, e colla fresca verdura e colla curiosità che avrebbero stimolata eccitassero ad accurati esami le menti. Nè sono ancora tre anni che, volendo efficacemente studiare ed insegnare la regina tra le scienze della natura, apriva un laboratorio chimico, ed ivi, con alcuni giovani eletti, in esercizi di prove ed analisi gli trascorrevano dilettevoli le giornate. Ah! gli tolse la morte d'effettuare l'ardimentoso divisamento di un osservatorio meteorologico ed astronomico, del quale aveva già immaginato i lavori di costruzione! — E in tutto ciò quasi nulla operava senza consiglio altrui, essendochè molto diffidasse di se medesimo; ben diverso da quegli spiriti vuoti o leggieri che, per avere nella memoria un' indigesta serie di nomi, si danno a sentenziare con invereconda fatuità, e tutto e tutti vilipendono, tranne se stessi. L' Angeloni viaggiò le provincie

setteentrionali e meridionali d' Italia e l' isola di Sicilia, non per compiacere alla moda e narrar poscia avventure, ma per aumentar la dottrina coll' esperienza ed il commercio dei dotti. E a questi muover domande, chieder consigli, pregarli di schiarimenti; ond' essi, presi da tanto senno e desio di sapere, e gli si strinsero d' amicizia, e ad onorevoli società lo vollero ascritto, fra le altre alla scientifica di Palermo ed alla Gioenica di Catania. A che dirvi ch' era da molti anni aggregato alla senese dei Fisiocritici? e come, depostosi da Giuseppe Vaselli <sup>1</sup> l' ufficio, i colleghi per consenso unanime lo elessero presidente? <sup>2</sup> Voi lo sapete, o Signori; e ancor sapete quanto egli s' affaticasse al maggior lustro dell' accademia ed all' assestamento del giardino botanico, che presso a quelle stanze ora si trasferisce, quando . . . Ma deh! non precorriamo all' avvenimento, per cui siamo angustati.

II. Da quanto ho detto v' è chiaro com' egli vivesse tutto alla scienza. Ma è questo forse il segreto, con cui si legò d' affetto quanti il conobbero? È sola questa la causa, per cui l' onoriamo di funebri cerimonie e di pianto? E perchè dunque ad altri, che logoraronsi negli studi la vita, largheggiamo soltanto di sterile ammirazione? Ah sulla terra pur anco, benchè luogo di pellegrini, fu scritto lassù che, adombrata e imperfetta sì, ma pur nondimeno vi fosse un' immagine della eterna giustizia: e chiunque, nell' investigare le ma-

<sup>1</sup> Ingegno grazioso a un tempo e profondo, mancato acerbamente ai vivi esso pure nel maggio del 1854.

<sup>2</sup> Il 22 gennaio del 1854.

raviglie della natura, dimenticasse la sapienza increata, foss' egli ancora alla sua volta obliato, o non s' avesse consolazione di dolci affetti. Pena terribile, chi voglia considerare, le poche felicità della vita, non già dalla fama nè dalla soddisfatta ambizione, ma sì derivarci tutte dall' amorosa corrispondenza de' cuori. Pena, io diceva, terribile e giusta; imperciocchè, ditemi in fede vostra, o Signori, ch' è mai la dottrina senza Dio, se non un corpo freddo ed inanimato, anzi uno scheletro irto d' aridi ossami? Oh sentenziava bene s. Paolo, che l' uomo, avvegnachè parlasse i linguaggi tutti angelici e umani, e avesse il dono di profetare, e tutti intendesse i misteri e tutta la scienza, non altro sarebbe poi senza la carità che un rame sonoro ed un cembalo tintinnante <sup>1</sup>. La scienza, a voler che non sia vanità ed afflizione di spirito, dee dipartirsi da Dio, e in Dio nuovamente far capo, e dalle visibili cose elevarci alla contemplazione delle invisibili, e accendere nel nostro petto una fiamma che guizzi all' alto, fintantochè in Dio non s' acquieti.

Io dico dunque che l' Angeloni s' accostò alla scienza colla fede viva nel cuore, e perchè appunto avevasi l' inestimabil tesoro, non perchè cercasse ragioni al credere, nelle specialità varie della natura si pose a scrutare le particelle sparse della verità universale; essendochè, se fortunate sono le anime, che alla parola del Verbo credono semplicemente, fortunati del pari e grandi inoltre e mirabili sono coloro che, per dilatare il concetto della potenza divina, in tutto ciò ch' è dominio della ragione la vanno indagando. Che importa

<sup>1</sup> 1. ad Cor., XIII, 1 e 2.

loro, se occorrono ad ogni passo misteri inesplicabili e spaventosi? Tanto essi sono lungi dal dubbio dell' infermo credente o dalla bestemmia audace dell' empio, che ne sono anzi tratti a riconoscere e confessare la fiacchezza dell' umana intelligenza, e umiliarsi sotto il possente braccio di Dio <sup>1</sup>. E così, differendo a tempo migliore l' appagamento della dotta curiosità, e l' attuale impotenza considerando qual pena inflitta all' uomo caduto, si nutrono di nobili aspirazioni a quella patria immortale, ove s' avrà in Dio la spiegazione di tutto. Sublime sommissione, o Signori, d' un' anima indipendente sì, ma cristiana? Chi mai ne direbbe l' intime gioje, le inenarrabili trepidazioni? chi quel sempre sereno avvicinarsi di studio e preghiera? o a dir meglio, la preghiera e lo studio così armonizzanti fra loro, che si confondono nell' unico desiderio cocentissimo degli anni eterni!

Quello che resta a dire è facile corollario dell' inconcusso principio. L' Angeloni, volendo nelle cose naturali un' occasione di sollevarsi all' eterno vero, trovò in questa suprema sorgente da avvalorarsi ancora nel buono. E non lo svolse già in teorie nè trattati, nè tampoco nell' amichevole conversare, ma lo personificò nella pratica della vita. Lo che deve a gran pezza anteporsi all' erudite od ambiziose dissertazioni, chi pensi che l' operare è più assai malagevole del discutere, e che i fatti sono preferibili alle parole. Fu egli dunque precipuamente amato per la bontà, che nel candore della sua fede aveva salda radice. Ascritto al sacerdozio cattolico, tutti e sempre ne adempieva in guisa gli ufficii, che pareva non

<sup>1</sup> Is. Pet., V, 6.

altre occupazioni si avesse ; poichè , quasi col sole sorgendo , all' inno della rianimata natura aggiungeva la sua prece , e coll' offerta della vittima di salute invocava su questa valle contaminata le benedizioni del cielo. Santa abitudine che , insieme coll' altra dell' amministrate , ove fosse d' uopo , i sacramenti ai fedeli , ed ai giovani specialmente alle nostre cure affidati , sempre e con esattezza mantenne . E la vigilia dell' ultima solennità <sup>1</sup> , sacra alla Regina degli angeli , mentre il medico gl' inculcava riguardi , ei proponeva di non omettere nel dì venturo l' offerta del sacrificio , e ciò nell' atto d' adagiarsi sul letto , da cui non doveva sorgere più mai . Nè solo apriva il suo cuore ai bisogni spirituali del gregge cristiano , ma sentiva ancora viscere di compassione verso i poverelli nudi e famelici , che di elemosine confortava ; oltredichè , per farsi distributore anche delle altrui largizioni , e toccare intanto con mano la miseria e le piaghe del prossimo derelitto , affratellavasi alla benefica ed illustre confraternita dei Disciplinati di Siena , ed alla pia società di s. Vincenzo de' Paoli . Come si fu poi aggregato alle Scuole pie , quello a che bontà d' animo lo faceva proclive ebbesi più solenne sanzione dall' osservanza degli statuti e delle regole calasanziane . Chi ha mai potuto offendere nemmen di lieve sospetto la sua costumatezza , che fu immacolata ed austera ? qual superiore o collega ebbe mai ad avventurare voce di dubbio intorno all' ossequio suo verso le autorità dell' Istituto ? in che profuse egli il danaro , se non che nell' estendere il patrimonio dell' intelletto , e nel promuovere il decoro delle scolopiche istituzioni ? Al che pur mirava la collezione , già

<sup>1</sup> 14 agosto 1856 .

incominciata ed assai progredita, dei libri elaborati in tempi antichi e recenti dai padri delle Scuole pie. Nel trattare la scienza, o dalla cattedra o nei privati colloqui, mancò egli mai allo scopo supremo di usare l'insegnamento qual mezzo di riscaldar la pietà? e nel breve tempo che presiedè agli alunni in questo collegio, non attese primieramente alla religiosa e morale loro educazione? Non dee perciò far maraviglia, se il prudente suo zelo fosse all'uopo adoperato dai superiori. Insignito appena della dignità sacerdotale, fu preposto alla direzione dei giovani confratelli, a cui è capitale importanza che insieme colla pietà s'instilli lo spirito fecondatore delle Scuole pie. E con quanta delicatezza esercitasse il difficile ministero, ci è manifesto non solo dall'esservi stato tenuto finchè a Siena non venne, ma dall'affetto ancora che i già suoi sottoposti gli conservarono inalterato. Accennerò di volo come il p. Tommaso Pendola, chiamato al governo dell'Istituto nostro in Toscana, lo nominava assistente nel suo consiglio, e come i rettori e deputati della provincia, convocati in Firenze, lo eleggevano fra i tre spediti a Roma nel quarantotto al capitolo generale.

Inorgogli forse delle non brigate onoranze e dei frutti recatigli dallo studio e dal senno? Oh! quando scriveva s. Paolo che la scienza gonfia <sup>1</sup>, bene intendete che parlava della mondana tutta fidente in se, non di quella ch'è vivificata dallo spirito del Signore. Ne viene da questa singolarissimo privilegio, che tanto più s'inabissa la mente nel concetto del nostro nulla, quanto è maggiore l'esuberanza delle intellettuali ricchezze. E l'Angeloni, già

<sup>1</sup> I ad Cor., VIII, 1.

favorito dalla natura d'indole equanime e compostezza quieta di modi, rafferma nello studio ed accrebbe la innata modestia, che appalesavasi ancora nell'esternarsi del dolore o dell'allegrezza. Perciocchè, siccome, al sentire inaspettatamente la morte del padre, mostrò un dolore profondo sì, ma calmo e rassegnato ai voleri divini, così, quando gli giunse la voce che il fratello Alessandro saliva la cattedra arcivescovile d'Urbino, ben lungi dal trasmodare nell'esultanza, pareva che la dignità eccelsa non fosse toccata ad uno de' suoi. Sobrio nelle parole e quasi ignoto a se stesso, non si effondeva già egli in cerca di gloria, ma se ne viveva tranquillo fra i libri e gli sperimenti, provando e riprovando come gli antichi accademici della scuola di Galileo. Ma poichè la luce della scienza e della virtù anche fra la studiata oscurità si fa strada, la fama di lui, quietamente sì e lentamente, ma pure si divulgava; talchè diremo di lei quello che già Orazio cantava della fama di Marcello, che cresceva cioè quale un albero per la sua segreta virtù<sup>1</sup>.

E quanto fosse diffusa in Siena, potè vedersi nei giorni del morbo precipitoso, che spengeva quella robusta vita di poco più che otto lustri. I cittadini di ogni ordine a quel pericolo furon commossi: un accorrere incessante, un domandare affannoso; e chi fremere, e chi sospirare; e su tutti gli occhi una lacrima, e su tutte le fronti un'angosciata costernazione. Ma quella vita intanto, sotto la malignità dell'indomabile miliare, si consumava. Oh benedetto il Signore, che usò misericordia al fedele suo servo! Il quale, al primo annunzio del violento malore che negli umori e nel

<sup>1</sup> Od., I, 12.

sangue gli si era infiltrato, oh provò bene la scoraggiante amarezza del dovere nel vigor degli anni abbandonar la vita e i prediletti suoi studi, e pensò con affetto ai fratelli e nipoti che sperava di riabbracciare tra breve, e che sentiva non avrebbe più riveduti su questa terra: ma gli sovvenne tosto, le sofferenze del tempo non esser punto ad agguagliare alla gloria che sarà manifestata verso di noi, e che ben saremo glorificati con Cristo Gesù, se avremo con lui consociazione di patimenti <sup>1</sup>. Per lo che, alleggeritosi d'ogni pensiero terreno, e fatto a Dio risoluto sacrificio di tutto, s'invigorì coi religiosi conforti, e parlò sante parole d'umiltà e di pietà. Lui avventurato, che fu in tempo ad armarsi contro la potestà delle tenebre! poichè la ferocia del morbo, rapitogli il senno, e tenutolo agonizzante per quattro giorni sull'origliero di morte, senza che punto giovassero le industrie dell'arte, inesorabilmente lo tormentò, finchè lo spirito, da' lacci corporei disciolto, se ne volò al bacio di Dio <sup>1</sup>.

Riposa in pace, anima candida! Aimè! il lugubre apparato che mi circonda, il duolo che siede su tutti i volti, il mesto ufficio con che il tuo collega ed amico proseguiva piangendo la tua memoria, aimè! tutto ciò mi rende finalmente capace d'un vero che finquì parevami un sogno. Oh! nè l'angoscia che mi straziò, mentre fra vita e morte lottavi, nè il compianto fattone co' tuoi superstiti amici, nè i sacrifici per te offerti

<sup>1</sup> Rom., VIII, 17 e 18.

<sup>2</sup> Il 18 agosto, alle ore 5 pomer.

sull' ara del Dio vivente , oh nulla , nulla poteva indurmi nell' animo che tu ti fossi dileguato per sempre , e che teco non avrei più avuto che l' arcano commercio della preghiera , e il triste sollievo di rivederti in qualche visione notturna ! Ahi ! di quest' acerba partenza tua or sento sull' anima tutto il peso , che certo in disperato delirio mi prostrerebbe , ove sull' altare e sul feretro e fra' sepolcri e dovunque appresentasi l' immagine della morte non vedessi , speranza unica e pegno d' immortalità , grandeggiare la croce , da cui viene lenimento e santificazione al dolore . E poi non ci lasci tu i monumenti del tuo amore alla scienza ? e non vive , retaggio prezioso , nei nostri cuori la memoria di tue virtù ? non ci stanno dinanzi gli esempi tuoi ? Oh noi ti siam grati del bel tesoro che gelosamente custodiremo dentro di noi , e sarà pur questo il migliore omaggio che possiamo deporre sulla funerea tua pietra ! — Riposa dunque in pace , anima candida ! E se nulla valsero i miei poveri detti a far ponderare la gravità della fatta perdita , deh mi sia ricompensa il riabbracciarti quando che sia ove non più saranno gemiti nè dolori , ma beatitudine senza fine nella Sionne celeste .

---



---

*Quest' elogio fu letto nei funerali celebrati alla memoria del p. Angeloni in s. Agostino il 25 agosto 1856, giorno settimo dalla sua morte. In quell' occasione furono pubblicate le seguenti iscrizioni.*

---



Sopra la porta della Chiesa

G. † C.

IMPLORASI LA PACE DI DIO  
 ALLA CARA ANIMA  
 DI GAETANO ANGELONI  
 SACERDOTE DELLE SCUOLE PIE  
 PER INDOLE BENE INFORMATA A RELIGIOSE VIRTÙ  
 A MODESTIA GRAVITÀ SEVERITÀ DI COSTUMI  
 RIVERITO E AMATO DA TUTTI.  
 ESIMIO CULTORE DELLE FISICHE E MATEM. SCIENZE  
 CHE LEGGEVA IN SIENNA NELL' UNIV. E NEL COLL. TOLOMEI  
 INVESTIGÒ CON CALMA ASSIDUITÀ  
 LA NATURA DEI VEGETABILI E DEI MINERALI  
 DALLE CREATE MARAVIGLIE  
 IMPARANDO VENERAZIONE ALLA SAPIENZA INCREATA  
 CHE A CONTEMPLARE SENZA ILLUSIONE I VERI PIÙ ASCOSI  
 NELLA LUCE DEL SEMPITERNO SOLE  
 IL CHIAMAVA  
 MORÌ DI ATROCE MILIARE  
 IL XVIII AG. DELL' AN. MDCCCLVI SUO XLIMO



Ai Catafalco, in faccia alla porta.

1. LA MEMORIA DI LUI  
SARÀ IN BENEDIZIONE  
I. Mac. , III, 7.

In faccia all' Altare

2. QUELLI CHE AVRANNO FATTO BENE  
USCIRANNO IN RESURREZIONE DI VITA  
S. Giov. , V, 29.

Ai lati

3. SACERDOTE  
SI RECÒ IN TUTTO PER ESEMPIO DI BUONE OPERE  
INCORROTTO NELLA DOTTRINA  
SANO E IRREPENSIBILE NEL PARLARE

4. RELIGIOSO  
ABORRENTE DAL PASTO E DAI VANI CIAMORI  
ZELÒ IL BENE DELLE ANIME  
TRATTÒ LA SCIENZA COME STRUMENTO A PIETÀ

5. CITTADINO  
CREDE VERO SOSTEGNO ALLA COSA PUBBLICA  
TENERE IL CUORE E LA MENTE  
DEVOTI ALLA LEGGE OSSEQUIOSI AI MAGISTRATI

6. UOMO DI STUDIO  
I BREVI ANNI LARGITIGLI DAL SIGNORE  
USÒ DECOROSAMENTE  
SOLO NELLA SCIENZA E PER LA SCIENZA VIVENDO
-

ELOGIO

chiuso in tubo di piombo e depesto col Corpo .

A. CTO Z.

GAETANO, FIGLIO DEI NOB. ABUNDIO ANGELONI E MADDALENA CARLETTI, NATO IN URBINO IL 22 SETTEMBRE 1845, FINO DAGLI ANNI PRIMI FU NOTEVOLE PER MODESTA INDOLE, BONTÀ DI COSTUMI, COMPOSTEZZA DI MODI. PRESO DI AMORE E GRATO ANIMO VERSO I PADRI DELLE SCUOLE PIE, CHE NEL PATRIO COLLEGIO CON LE LETTERE E LE SCIENZE LO ERUDIRONO, E PER NATURA RACCOLTO E STUDIOSO, NEL MARZO DEL 1836 ABBRACCIÒ IL CALASANZIANO ISTITUTO, E NEL 38 FU SACERDOTE. PER CINQUE ANNI, GUIDATO DAI SEMPRE ONORATI E COMPIANTI INGHIRAMI, GIORGI E TANZINI, ATTESE ALLE DISCIPLINE FISICHE E MATEMATICHE, PERCORRENDO A UN TEMPO IL REGNO VASTISSIMO DELLE SCIENZE NATURALI, E PER TRE ANNI DANDONE RUDIMENTI AI GIOVANI CONFRATELLI, ALLA CUI EDUCAZIONE RELIGIOSA E CIVILE ERA PREPOSTO. E IN QUELL'UFFICIO, COME POSCIA NEL MODERARE E AMMAESTRARE I GIOVANI, FU ANIMATO DALLO SPIRITO DEL CALASANZIO, SVOLGENDO CON L'AUTORITÀ DELLA VOCE E PIÙ CON L'ESEMPIO IL GERME DELLA PIETÀ. IL NOVEMBRE DEL 1844, VENUTO A SIENA LETTORE DI MATEM. SUPER. NELL'UNIV. E NEL COLL. TOLOMEI, PROSEGUI ALACREMENTE L'INVESTIGAZIONE DELLA NATURA NEL MAGISTERO DELLE SUE PARTI COSTITUTIVE, SPECIALMENTE NELLA BOTANICA E NELLA MINERALOGIA. NEL 1845 IL P. PENDOLA, ELETTO AL GOVERNO DELLE SCUOLE PIE IN TOSCANA, LO VOLLE ASSISTENTE NEL SUO CONSIGLIO, E NEL 48 LA PROVINCIA LO DEPUTÒ AL CAPITOLO GENERALE IN ROMA.

LARGO DI AIUTI AI MISERI, PER MEGLIO ESPANDERE LA BENEVOLENZA DEL CUORE, EBBE PAGO IL DESIO DI ESSERE AGGREGATO ALL'ANTICA E ILLUSTRE CONFRATERNITA SENESE DEI DISCIPLINATI. CONTEGNOSO E CALMO PER PROCLIVITÀ NATURALE E PER ABITUDINI, SOSTENNE CON RARA

EGUAGLIANZA DI ANIMO LE LIETE O TRISTI VICENDE, TRA CUI LA MORTE DEL PADRE E LA ELEVAZIONE DEL FRATELLO ALLA CATTEDRA ARCIVESCOVILE DI URBINO.

FU TUTTO NELLE SCIENZE SUE PREDILETTE, E QUINDI AMPLIARE LO SPAZIO, ACCRESCERE IL PREGIO AL MUSEO MINERALOGICO GIÀ FONDATA DAL P. RICCA; ISTITUIRE UN ORTO RICCO DI PIANTE SCIENTIFICAMENTE DISPOSTE E PROVVEDUTO DI RIPARI CONTRO LE ASPREZZE DEL VERNIO; APRIRE UN LABORATORIO CHIMICO A ESERCIZIO DI ANALISI E DI PROVE, E A TUTTO CERCARE CORREDO DI LIBRI E CONSIGLIO DI DOTTI CHE CONOBBE VIAGGIANDO A MEZZODÌ E SETTENTRIONE L' ITALIA. NELLE QUALI PEREGRINAZIONI FU ASCRITTO ALLA SOCIETÀ SCIENTIFICA DI PALERMO E ALLA GIOENICA DI CATANIA, COME GIÀ ERA IN SIENA A QUELLA DEI FISIOCRITICI, CHE NEL 54 LO NOMINÒ PRESIDENTE. ED EGLI ADOPERAVA AL DECORO DI ESSA E AL RETTO ORDINAMENTO DELL' ORTO BOTANICO, CHE DALLE ADIACENZE DELLO SPEDALE DAPPRESSO ALL' ACCADEMIA SI TRASFERIVA, QUANDO IL SIGNORE LO CHIAMÒ A QUEI GIARDINI, OVE IL FIORE DELLA SPERANZA SI MUTA IN FRUTTO VIVIFICO IMMARCESCIBILE.

ROBUSTO PER BUONA STRUTTURA DI MEMBRA E SANA TEMPERANZA DI UMORI, ONDE ANCHE VENIVAGLI LA COSTANTE EQUANIMITÀ, NON PATÌ MAI SCENAMENTO DI FORZE NÈ LANGUORI D' INFERMITÀ. MA LA MORTE NON CURA FIBRE GAGLIARDE NÈ SENNO MATURO NÈ PUREZZA DI VITA NÈ GIOIA DI DOLCI AFFETTI. IL 9 AGOSTO 1856 LAGNABASI DI UNA INQUIETENZA CHE EGLI E TUTTI CREDERONO PER LIEVE RIMEDIO DILEGUEREBBESI, NÈ INFATTI VI FU PER CINQUE GIORNI TURBAMENTO O PERICOLO, SE NON CHE NOTAVASI IN LUI UN' ARCAICA MESTIZIA, DI CHE SI EBBE POI PUR TROPPO MANIFESTA LA CAUSA NEL SOPRAVVENIRE DELLA TREMENDA MILIARE LA SERA DEL 14. EI PENSÒ TOSTO ALL' ANIMA, E COI SACRAMENTI E CON ATTI DI UMILTÀ E PREGHIERE SI RINFRANCÒ ALLA LOTTA ESTREMA, CHE PRESENTIVA INELUTTABILE SOVRASTANTE. E DEL DOVERSI NEL VIGORE DEGLI ANNI DISTACCARE DAI FRATELLI E NIPOTI SENZA PUR RIVEDERLI E DAI TANTI AMICI E DALLA SOAVITÀ DEGLI STUDI BEN PROVÒ AMARO SGOMENTO; MA SI RICONFORTÒ FACENDONE SACRIFICIO DI OFFERTA E RASSEGNAZIONE A DIO. E COSÌ, MUNITO DELLA CELESTE ARMATURA, SFIDÒ LA VIOLENZA DEL MORBO, CHE IMPLACABILMENTE

DELUSE LA SCIENZA DEI MEDICI, LE CURE DEI CIRCOSTANTI, LA SOLLECITUDINE ANGOSCIOSA DI OGNI ORDINE DI CITTADINI, CHE IL 18 ALLE 5 DI SERA LO PIANSERO ESTINTO.

MA TU NON PIANGI, AMATISSIMO CAPO! SCIOLTO OMAI DALLE MISERIE TERRENE, E CIRCONFUSO DI SERENO SPLENDORE NEI TABERNACOLI DI SIONNE, OH TU PREGHI CERTO PER LA FAMIGLIA TUA, CHE A RIABBRACCIARTI AFFRETTAVA COI VOTI GLI OZII AUTUNNALI, E PER I CONFRATELLI E GLI AMICI, CHE GEMONO SCONSOLATI. OH! NOI TI INVIDIAMO! ANELANTE A SCOPRIRE I SEGRETI DELLA SCIENZA, SOLO IN ENIMMA E IN ISPECCHIO QUAGGIÙ VEDEVI QUEL VERO, CHE A FACCIA A FACCIA ORA CONTEMPLI, ETERNAMENTE BEATO.

EUSTACHIO DELLA LATTÀ *delle Sc. Pie*



88 568313





